

LA STORIA. Nel giorno del suo 91esimo compleanno, l'anziano racconta la guerra e la prigionia

Da Cevo a El Alamein e ritorno L'«odissea» del reduce Biondi

Il fante camuno in Africa fu attendente del padre del ministro La Russa
Sette anni in divisa, tra i campi di battaglia e quelli di concentramento

Luciano Ranzanici

Cevo festeggia oggi Giovanni Biondi, per tutti «Cuchi», che compie 91 anni. E in questa ricorrenza, ha voluto raccontare tramite Bresciaoggi, di cui è affezionato lettore, le vicende non comuni del suo interminabile servizio militare, reduce da El Alamein e da una lunga, terribile prigionia.

Durante la seconda guerra mondiale, Biondi ha vestito per ben 82 mesi (46 dei quali passati in prigionia in un cam-

«Da prigioniero mi fu tolto persino il nome: per gli inglesi mi chiamavo 358279»

po di concentramento inglese in Africa) la divisa del 61esimo reggimento fanteria, «festeggiando» (si fa per dire) ben 7 compleanni di guerra.

PRIMA D'ORA l'anziano cevese, che a dispetto dell'età e degli acciacchi è dotato di un'eccellente memoria storica, è sempre stato restio a parlare del suo passato di combattente in Libia ed in Egitto.

Quando poi sembrava aver rimosso dalla mente quei quasi

7 anni di vita militare, l'ex attendente del tenente Antonio La Russa (padre del ministro Ignazio), ha deciso di rendere la propria testimonianza.

«HO INIZIATO il servizio militare il 2 febbraio 1940 a Trento, e da allora solo una volta, il 1° gennaio del '41, ho potuto tornare a Cevo in licenza. La mia lunga avventura in Africa è iniziata il 13 marzo dello stesso anno. Ricordo a Tripoli la tenda fra gli ulivi in balia del "ghibli". Poi Bengasi e il battesimo del fuoco a Tobruck il giorno di Pasqua. Era il 13 aprile. Avevamo fatto prigionieri trentatremila inglesi, e con il morale alto siamo entrati in Egitto».

Da lì, la guerra prese una piega ben peggiore per le forze italiane, e per tanti soldati come Giovanni Biondi. «Ad El Alamein fu una batosta. Abbiamo resistito fino al 4 novembre del 1942 ma poi, accerchiati, ci siamo dovuti arrendere».

Per Biondi iniziò un'odissea tra i campi di prigionia. Dopo tre giorni di marcia in mezzo alla polvere, da El Alamein ad Alessandria, fu caricato su un treno merci e condotto nel campo di concentramento 309 di Ismailia: «C'erano 29 gabbie di filo spinato per i prigionieri, nelle quali ho trascorso 46 mesi; non mi chiamavo Giovanni Biondi, ma 358279. Fisicamente e moralmente fu un disastro per tutti noi».

Solo nell'agosto del 1946 fu



Il cevese Giovanni Biondi in divisa, in una foto degli anni '40



Biondi oggi, nella sua Cevo

imbarcato per l'Italia: giunse a Taranto, risalì a Brescia, e solo qui seppe che Cevo era stato incendiato, e la sua casa distrutta. Tornato al paese, l'amico Enrico Belotti gli prestò una paio di pantaloni e una camicia. E da lì ripartì, con la vita civile, in pace.

Dopo la guerra, Biondi gestì per 15 anni la Cooperativa combattenti e reduci, sposò Maria Casalini ed ebbe sei figli, quindi dal '62 fu titolare di un negozio di alimentari.

Negli anni '70 divenne affezionato lettore di Bresciaoggi, il giornale che riempie le sue giornate, e che oggi racconta un pezzo della sua storia. ♦